



La chiesa di Sant'Anna in San Damiano

Enrico Sangalli

Ancora oggi il termine *Baraggia* nella lingua italiana significa terreno o brughiera arida e inculta tipica dell'alta pianura padana. «Un documento del maggio 892 fa menzione del fatto che il capitolo della cattedrale di San Giovanni Battista di Monza riceve le terre di Concorezzo dai Benedettini di Sant'Ambrogio di Milano in cambio di altre terre situate presso San Damiano e la Baraggiola.

Il primo documento in cui si ricava che in Baraglia esisteva una cappella dei Santi Cosma e Damiano è dell'853 e consiste nell'atto di donazione di alcuni beni al Monastero di Sant'Ambrogio di Milano da parte di due romani: Senatore e Deusdedit.

La più antica attestazione del termine *Barazia* o *Baragia* risale al 769 allorquando, nel giorno 19 agosto, Grato, romano residente a Monza, dona la libertà a un suo servo, un tale *puer Theodoro* assegnandogli un terreno in località *de Barazia*.

«Altri documenti conservati nell'archivio Ambrosiano, in cui si conferma l'esistenza di un monastero dedicato a San Damiano, risalgono al 1098, 1102, 1107, 1148, 1150. L'abate del monastero di Sant'Ambrogio otteneva i possedimenti delle terre (*ex comunantia*, cioè terre comuni) di Barazia con conferme papali nel 1102 e nel 1148. Su queste terre sorge prima la chiesa dei Santi Cosma e Damiano poi il monastero di San Damiano e quindi la Cassina di San Damiano»¹.

Gottifredo, detto anche Goffredo da Bussero (1220-1289), proveniva da una famiglia molto in vista a Milano ed era cappellano nella chiesa di Rovello Porro nella pianura comasca. Passò alla storia come l'autore del *Liber Notitiae Sanctorum Mediolani*, in cui riferisce notizie su tutte le chiese, gli altari, le feste, le reliquie, i miracoli di ogni santo del quale vi fosse culto nella diocesi di Milano, e riporta inni e iscrizioni. Da questo libro riscontriamo che nella zona qualificata *Baragia* si trova la chiesa dei Santi Cosma e Damiano *fundata loco qui dicitur in Baragia*.

Particolari interessanti ci vengono da una sentenza data da tre consoli di Milano il 3 gennaio 1150 per una lite riguardante la chiusura di un mulino, insorta tra i decumani² del duomo di Monza e Giovanni Abate del Monastero di Sant'Ambrogio di Milano ed Omdeo Monaco di San Damiano detto *in Baragia*, soggetto al predetto Monastero.

La sentenza fu a favore dei custodi e decumani di Monza con il seguente verdetto:

Martedì che è il terzo giorno di gennajo nel broletto della consoleria, memoria della sentenza cui diede Guercio giudice console milanese e con lui Stefanaedo e Azzone giudici consoli socij di lui. Intorno la discordia che vi era fra il signor Giovanni Abate del monastero di Sant'Ambrogio ed Omdeo monaco di San Damiano che chiamasi in Baragia. E dall'altra parte i custodi e decumani della chiesa monzese rappresentati da prete Giovanni loro messo, perocché tal era la lite. Dicevano lo stesso Abate e il predetto Omdeo che dessi custodi devono fare



¹ LUCIANA TRIBUZIO ZOTTI,
Brugherio nei documenti.

² Ordine sacerdotale appartenente alla seconda gerarchia del clero minore. Essi vivevano probabilmente in comunità, possedendo alcuni beni in proprio. Tra i loro compiti vi era quello di reggere le chiese loro affidate e di dare sepoltura ai morti. Dai documenti risulta che nel 1035 l'ordine dei decumeni di Monza era in pieno vigore: verrà soppresso solo nel 1582 per volere di San Carlo Borromeo.



Colonne trovate
nella Cascina Comolli
di San Damiano

e ritenere la metà della chiusa del mulino che dicesi di Spinoretta e che è dello stesso monastero, perciò i medesimi decumani godono l'utilità dell'acqua la quale scorre nella roggia al mulino degli stessi decumani, e dicevano che così furono soliti fare e di questo addussero testimoni cui non fu presentata fede, da parte poi degli stessi decumani rispondevasi che non devono ne vogliono fare, però l'utilità vogliono goderla.

Costoro così uditi giudicò lo stesso Guercio se desso prete Giovanni vorrà giurare per mezzo del suo avvocato che non debbono ritenere la detta chiusa ne furono soliti ritenerla, che l'istesso Abbate e i monaci di San Damiano non possono più costringere i medesimi decumani e poscia ritenere la detta chiusa. Ma se anche lo stesso Abbate vorrà lasciare la detta chiusa che non la tenga o più non la faccia sia allora lecito agli stessi custodi e decumani di farla senza opposizione dell'Abbate ed abbiano gli stessi decumani il potere di fare e ritenere la detta chiusa se il vorranno e se l'abbate vorrà godere il vantaggio della stessa chiusane indennizzi la spesa e tosto il prete Giovanni così giurò e tosto si finì la causa l'anno mille centocinquanta dell'incarnazione del signore nello stesso giorno indizione decima terza.

Furono presenti ecc.

Io Stefanardo giudice e messo di Lotario III imperatore fui presente e ss.

Io Azzone giudice e messo di Corrado secondo signore e re fui presente e ss.

Io Guercio giudice e messo di Corrado secondo signore e re diedi la seguente sentenza come sopra e ss.

Io Anselmo giudice intervenni scrissi questa sentenza³

Questi piccoli eremi (*cellulae*), dove abitava qualche claustrale che sorvegliava le terre ed i servi, sorgevano sparpagliati qua e là nella campagna. Le chiese ancora nel 1500 avevano una sola campana sopra due pilastri od allegato alla meglio sopra un fianco della facciata. Erano anche poverissime di sacri arredi e in pessime condizioni sotto ogni riguardo. Senz'altro ancor peggiori dovevano apparire le condizioni della chiesa di San Damiano, se con lettera del 1578 firmata da Carlo Borromeo vescovo della diocesi di Milano, se ne autorizza la demolizione. A documentare questa demolizione, esiste presso la curia di Milano una pergamena leggibile solo con luce OZ. La traduzione del documento, che sarebbe illeggibile senza questo accorgimento, andrebbe eseguita in loco.

E' difficile dire dove era ubicata questa chiesa. Personalmente credo che poteva trovarsi o nelle vicinanze o nel luogo in cui oggi sorge la chiesa di Sant'Anna. Anche se non ne abbiamo descrizioni per quanto concerne l'aspetto architettonico e le dimensioni, immaginiamo che non dovevano essere di poco conto. Il materiale recuperato servì per ampliare la chiesa di San Bartolomeo di Brugherio e l'abside del Duomo di Monza.

«Nella visita pastorale del 1575, il visitatore apostolico Carlo Borromeo ordina, che entro l'anno si ingrandisca la povera ed insufficiente chiesa di San Bartolomeo di Brugherio prendendo il materiale dal vicino oratorio di San Rocco. Questo, infatti, fu abbattuto ed in suo luogo venne eretta una croce. Il materiale venne preso anche dalla rovinata chiesa di San Damiano. Nonostante la sopravvenuta pestilenzia, i lavori seguirono alacremente, così la chiesa venne decorosamente restaurata e allungata nella parte anteriore. L'ampliamento della chiesa di Brugherio si rese necessa-

³ GIUSEPPE MARIMONTI,
Memorie storiche della città di Monza.

ria poiché San Carlo, nella sua visita, decretò l'erezione di Brugherio in parrocchia e egli stesso solennemente consacrava la chiesa di San Bartolomeo»⁴.

«Girolamo Francesco Maggiolini, avvocato concistoriale e arciprete della chiesa di San Giovanni Battista di Monza dal 1575 al 1576, era amico di San Carlo ed era già stato a Milano come prefetto di una delle porte cittadine. La corrispondenza tra il Borromeo e monsignor Maggiolini è precisa nei riferimenti. Con una lettera del 26 settembre 1575 il cardinale scriveva di lasciare la decisione dei materiali da usare per l'ampliamento del coro al parere del visitatore, ribadendo però che *si avertisca a seguire in ogni modo il disegno di Messer Pelegrino nostro Architetto* e suggerendo, forse per non ritardare ulteriormente i lavori, di far porre la prima pietra dell'opera a monsignor Ragazzoni. Dal canto suo il visitatore apostolico, compiendo una ricognizione nell'ottobre del 1575 ribadiva il richiamo ad una assidua pratica pastorale e di culto ai canonici, rilevando che la situazione non era del tutto conforme alla nuova regola. Quanto all'edificio egli conferma anche: in particolare per la cappella maggiore di dare attuazione all'ampliamento nella forma approvata da *Monsignor Illustrissimo Ordinario*.

Il vescovo decideva poi di applicare all'ampliamento del coro i materiali di recupero della vicina, semplice, ruinata chiesa di San Damiano. La visi-

⁴ LUCIANA TRUBUZIO ZOTTI,
Brugherio nei documenti



*Inerno
della chiesetta*



Veduta della chiesetta
dal giardino della
Villa Benaglia Viganoni

ta ottenne l'effetto di accelerare i lavori dell'ampliamento del coro che iniziarono nel 1575 e terminarono nel 1577, il primo di ottobre, come attesta una lapide murata all'esterno dell'abside»⁵.

Di questa chiesa forse sono rimasti alcuni resti di colonne esagonali in diaspro databili al XIII secolo. Alcuni erano immurati in posizione angolare nella cascina Comolli, uno è stato portato presso la chiesa di Sant'Albino e San Damiano, è visibile nella cappella di Maria Bambina patrona della nostra parrocchia, un altro si trova nel cortile della villa Quarto (ora negozio e proprietà Bassetti) di via Marco d'Agrate, a Sant'Albino.

La villa Quarto potrebbe essere stata costruita, secondo notizie avute oralmente, fra la seconda metà del 1500 e l'inizio del 1600. Se la data fosse confermata si potrebbe iniziare una ricerca storica più approfondita.

Non molto antiche sono le origini della cascina Comolli (ex cascina proprietà conte Spreafico conosciuta come *cassinetta*). Dal catasto di Maria Teresa del 1721 detta cascina non compare mentre appare da una mappa del 1855. Dal catasto di Maria Teresa d'Austria del 1721, nella mappa di San Damiano, comparivano dieci fabbricati: quattro erano case di nobili, ma erano riportati anche due oratori privati, di cui uno intitolato alla Passione di Nostro Signore, che apparteneva a Calvi Girolamo.

Questa chiesa privata (oratorio) si trovava in via Monte Santo, ma già nel 1857 non esisteva più. Fino alla prima metà del Novecento, in memoria di questa chiesa, che forse per un breve periodo divenne anche pubblica, si designava come *via dell'Oratorio* la strada su cui essa era sorta. L'altro oratorio, con sacrestia annessa, era dei conti Bernareggi.

⁵ Monza. *Il Duomo nella storia e nell'arte*, Pubbl. a cura del Museo del Duomo di Monza e della Biblioteca Capitolare.

Dal censimento del 1751 risulta che San Damiano era comune senza feudo ed il console veniva eletto ogni anno in piazza. Eppure Giambattista Bernareggi aveva ricevuto il titolo di Conte dall'Imperatore d'Austria Carlo VI, con diritto di comunicarlo ai discendenti, ma non aveva mai ottenuto l'investitura del feudo né presentato il prescritto giuramento di fedeltà.

Dobbiamo a questa famiglia la costruzione della villa ex Viganoni-Benaglia e della ricostruzione della chiesa di San Damiano. La famiglia Bernareggi aveva come santo protettore Santa Margherita e quindi l'oratorio venne eretto a questa santa. Quando i conti Bernareggi comperarono i terreni di Baraggia di Brugherio fecero erigere l'oratorio ancora esistente a Santa Margherita.

Al prefetto di Milano Alessandro Parravicini, che nel 1755 soggiornò a San Damiano, forse dobbiamo la donazione del quadro di Sant'Anna che potrebbe aver recuperato da qualche chiesa milanese in demolizione. Verso il 1800 Antonio Parravicini soggiornò con la moglie nobildonna Isabella Blasia a San Damiano. Certamente questa nobildonna doveva avere una devozione speciale per Sant'Anna se nel 1808, forse ospite, volle porre le due lapidi ai bordi dell'altare che ancora oggi vedere:

(1) ISABELLA GENERE BLASIA / CONJUGIO PARRAVICINA / BLASIUM PATREM / DIVAE HANNAE / HEIC HAERES EX ASSE / COMMENDABAT / MDCCCVIII / ANNO AB OBITU II.
(tr.: Isabella Blasia, sposata in Parravicini, a S. Anna in questo tempio raccomandava il padre Blasio. 1808, anno II della morte).



Lapide di supplica a Sant'Anna

(2) ISABELLA BLASIA PARRAVICINIA / INFRA TRIDUM / VIDUATA VIRO / ORBATA PATRE / HEU DOLOR / ANTONIO PARRAVICINO / CONJUGALIS AMORIS / MONUMENTUM / MONUMENTO / P. I. / MDCCCVIII.
(tr.: Isabella Blasia Parravicini, da tre giorni privata del marito e orfana del padre, - oh dolore! – ad Antonio Parravicini pose questo monumento in ricordo del coniugale amore. 1808).



Lapide commemorativa

Intanto nella seconda metà dell'Ottocento veniva denominato ancora “oratorio di San Damiano”. Sarebbe interessante sapere perché la devozione a Sant'Anna divenne così popolare tra i sandamianesi.

Uno degli ultimi proprietari fu il conte Benaglia. Nel mese di luglio, in occasione della festa patronale di San Damiano, veniva celebrata nella chiesetta una messa, in questa occasione si poteva vedere dietro la grata del matroneo la contessa.



Fortunatamente la chiesa non fu demolita e non seguì il triste destino della villa Viganoni. Un errore imperdonabile, in quanto andò perduto l'unico monumento interessante dal punto di vista storico, ed artistico che San Damiano conservava. Pochi anni fa, per cura di alcune donne, la chiesa venne dipinta e sul portone centrale comparve la scritta: «SS. Cosma e Damiano».

Nonostante questa dicitura, per i sandamianesi rimane sempre: “la geseta de Sant'Anna”.